

*La forza che nella verde miccia spinge il fiore,  
Spinge i miei verdi anni; quella che fa scoppiare le radici  
degli alberi*

Dylan Thomas

Una natura più misteriosa, intima e non spettacolare, si svela a noi nelle fotografie di Valentina D'Accardi. È la natura della nostra profondità, quella che abita i nostri luoghi privati, gli spazi che vediamo la mattina appena apriamo gli occhi. È una natura domestica e familiare, quella che ci ricorda di cosa siamo fatti e di cosa abbiamo bisogno, che chiede di prendersi cura di lei in un modo che restituisce anche la cura e l'amore per noi stessi. Una natura inscritta nei nostri corpi e che ricreiamo dentro le nostre case, che ci dona cuore affinché la nostra umanità non smetta di essere *bios*, energia vitale. È la forza che spinge noi stessi, come ci ricorda Dylan Thomas nella sua struggente poesia, quella che non guardiamo mai abbastanza.

Valentina D'Accardi vive di ossessioni, una qualità propria di chi attraverso l'arte cerca di cogliere le ambiguità del nostro tempo e gli infiniti modi di manifestarsi dell'esistente. Tra questi c'è il potere di profondità della fotografia, che si può cogliere nella densità concettuale dell'immagine. Il tema della profondità sembra un'apparente contraddizione visto che la fotografia è un oggetto bidimensionale, una riproduzione della realtà che si deposita su una superficie e prende vita propria, dove le cose e le persone sono appiattite, congelate. Un paradosso che produce un continuo slittamento tra superficie e profondità, un'ambiguità singolare eppure costitutiva.

L'avvento della fotografia quasi due secoli fa ha modificato profondamente il rapporto con noi stessi, con la materia del mondo e con le immagini. L'identità dell'uomo contemporaneo si definisce imprescindibilmente mediante un linguaggio che sostituisce i corpi alla loro apparenza iconica, così effimera e transitoria da poterla deformare, mutare a piacimento. La fotografia ci permette di vivere più esistenze, di mostrare volti diversi, di essere in-naturali; uno stratagemma per sopravvivere al tempo, all'oblio. Ma questa cultura deforma irrimediabilmente la nostra relazione con la realtà, spingendoci a dimenticare che non siamo dei. Negli ingrandimenti deformati, nelle immagini sfocate e nei dettagli non definiti delle piante ritratte, l'artista lascia emergere proprio questo sfasamento - un allontanamento da sé che genera incertezza, inquietudine, terrore - e al contempo la necessità umana di non smarrire il legame con l'universo fisico.

La serie di opere in mostra da Maison laviniaturra con il titolo *Abissi* ha avuto la sua genesi durante la pandemia, quando il distanziamento sociale limitava i nostri contatti e le relazioni si facevano più smaterializzate. Per contrastare la perdita di fisicità, l'artista ha fotografato con la macchina polaroid affinché la consistenza della carta chimica e le sue particolari tonalità conferissero più consistenza alle immagini eludendo la piattezza del digitale.

Anche se gli ingrandimenti delle polaroid originarie limitano il grado di riconoscibilità delle piante ritratte, Valentina D'Accardi non "esaurisce" il soggetto delle sue fotografie, anzi lo potenzia: la natura sembra sfuggire al nostro sguardo, appare enigmatica, indecifrabile - l'opposto di quello che normalmente assicura la fotografia, la certezza di quello che vediamo.

L'artista vuole trasmettere sia la sensazione di familiarità dei soggetti che la loro distanza, prefigurando l'immagine di "mondi impossibili dove i fiori ci parlano." A proposito di questo lavoro, infatti, aggiunge: "Mentre guardo nel mirino non posso prevedere ciò che verrà fuori: fotografia come inatteso, sorpresa, regalo, momentanea perdita di controllo, un istante di grazia. L'obiettivo deforma il mio giardino domestico in un mondo inquietante, forse spaventoso, mistico, inatteso."

Una diversa verità delle cose, sorta con l'avvento della fotografia, è un altro aspetto centrale dell'opera di Valentina D'Accardi, ossessionata dalla figura di Lewis Carroll, noto principalmente come scrittore, ma anche grande conoscitore della macchina fotografica e sublime fotografo. Le sue immagini pittorialiste a bambine e fanciulle in erba sottolineano il gradiente di ambiguità del linguaggio fotografico, che svela sia la realtà che la sua illusione, inaspettata in un uomo che insegnava matematica ricercando nella logica della macchina e nelle alchimie della luce l'estetica del misterioso.

Dagli abissi dell'apparenza fotografica emerge la profondità dell'*insight*, dello 'sguardo' quale rivelazione delle emozioni, poeticamente rappresentato dall'artista nella bellezza sublime di elementi quotidiani.

**Marinella Paderni**